Il diario di un parroco piceno

di Franco Cesetti

La ricerca condotta [1] non è nata per dare una risposta alla questione esistenziale del conoscere la storia fino in fondo [2], ma tendeva molto limitatamente a capire un po' il passato nell'urgenza di comprendere l'identità culturale e sociale nel nostro personale presente, troppo spesso assai complesso nelle sue motivazioni [3]. Per noi l'esigenza di creare momenti di aggregazione e di riconoscersi e ricollegarsi alle origini si è espressa di frequente nella ricerca di materiali e tecniche della quotidianità, della vita dei "piccoli" uomini e, in genere, delle fonti orali [4].

Un comune amico che conosce questi nostri interessi ci aveva segnalato a Carassai la presenza di un anziano sacerdote, don Luigi Zega [5], la cui memoria ed attenzione per fatti e vicende vissute era particolarmente vivace. Spinti dall'intento di saggiare di persona e soprattutto di raccogliere questa testimonianza, avevamo avuto contatti preliminari al fine di articolare un'intervista dalla quale emergesse un quadro autenticamente vissuto della trasformazione sociale in un piccolo centro rurale. In uno di questi incontri il sacerdote accennò ad un diario, scritto nel corso di numerosi anni, non giornaliero ma per fatti significativi e motivato dall'esigenza di raccontare una storia di "anime". Esso ha inizio nel mese di gennaio dell'anno 1939:

> È per eseguire il prescitto del Canone 56c del Concilio Plenario Piceno del 1928, che do' inizio a questa cronaca Parrocchiale. Vi è un'altra ragione, ed è quella stessa che, suppongo,

> abbiano avuto i legislatori. Non per essere lumache, no, la tentazione non mancherebbe, ma è per un'esigenza sociale, un interesse generale della Chiesa. Quando, dopo la mia venuta, ho cominciato ad aprire i vecchi scartafacci, logori dal tempo, dall'incuria che i miei predecessori hanno scritto, mi pare che tutto mi interessa. Sono sfilze di nomi, ma essi pure dicono qualche cosa. Raccontano una storia di anime. La cronaca parrocchiale - che ho tardato troppo ad iniziare - devo considerarla come una pagina della Storia della Chiesa, scritta in minutissimi caratteri che nessuno va a leggere, ma che potrà trovare un'assiduo, che se ne servirà per dar lore a Dio.

Nel frattempo don Zega morì, l'intervista ebbe a cadere, ma non l'interesse per il diario, costituito da più quaderni, attualmente conservati presso l'archivio della parrocchia di Santa Maria del Buon Gesù a Carassai. Si tratta di circa 399 facciate [6], in parte dattiloscritte, che vanno dal 4 gennaio 1939 al 13 maggio 1972: riguardano le parrocchie di Monte Vidon Corrado fino al 15 ottobre 1944 e di Carassai dal 5 maggio 1946.

I contenuti, pur avendo come riferimento principale la vita parrocchiale, spaziano su temi che fanno riferimento alla società rurale e alle sue trasformazioni. È una fonte che non può essere definita pubblica e non è privata nel senso proprio del termine; è comunque una interpretazione ed una visione personale di fatti e vicende di piccole comunità rurali. Del resto lo stesso don Zega ammette che

> il Parroco parla di sé, ma come si fa ad evitarlo, questo guaio? Sono due storie, che si confondono. Quella della Parrocchia è una vera storia di Anime, quella del Parroco una storia di un uomo, il quale più si studierà di metter in rilievo i suoi pregi, più dal futuro lettore sarà conosciuto per quel che è, e quel che valeva. La cronaca di una Parrocchia, come questa di Monte Vidon Corrado, non può che essere una storia quasi insignificante; non potrà narrare gran cose, che non avvengono. Monte Vidone, se le cose rimandono quel che sono, non può essere terra di avventure. Il cronista, dunque, si contenterà di narrare la vita semplice che si svolge intorno a lui, aggiungendoci la sua impressione. Compirà un dovere, cercando di esser utile a coloro che verranno.

Ma non si tratta solo del parlare di sé, come giustamente constata don Zega, ma del rivedere attraverso le proprie convinzioni e la difesa del proprio ruolo, occasioni storiche. La visita di un federale fascista a Monte Vidon Corrado viene così riportata:

> Oggi a Monte Vidone c'è stata una novità: è venuto il Federale del Partito Fascista. Si sono accorti di aver invitato anche me quando ero già presente. La fortuna li ha aiutati nel far coincidere il rapporto con l'ora della Messa ultima: la gente che veniva a Messa è passata tutta per iscritti alle Organizzazioni del Regime. Il Federale, dopo aver ascoltato la lettura del numero degli organizzati, ha iniziato il suo dire che il Fascismo vuol andare a tutti; e passando

a trattare dello stato attuale ha affermato con calore che tutti in questo momento devono prender parte alla guerra nel posto loro affidato col produrre di più, col consegnare quanto stabilito; i turbatori di questo dovere dopo la vittoria verranno inchiodati convenientemente nel posto che ora hanno scelto.

Dopo lo sfilamento innanzi alla lapide dei caduti nell'altra guerra, il corteo si è sciolto e tutti sono entrati in Chiesa per la Messa, alla quale è intervenuto lo stesso Federale ed il suo seguito. Nell'atto di uscire lo ha ringraziato vivamente per il buon esempio dato alla popolazione.

È evidente che la dimensione storica del fascismo a Monte Vidon Corrado non è e non può essere quella dell'Italia in generale o di altre zone particolari. Del resto in un ulteriore momento storico (le elezioni politiche del 1946 a Carassai) don Zega ci offre un'interpretazione personale ma non trascurabile del voto:

Da rilevare lo svolgimento calmo della votazione: nessuna parola degna di rilievo. Ancora: il numero dei non votanti: 132 e quello di coloro che hanno presentato scheda nulla o bianca: 197. Se la scheda fosse stata facilmente apribile, la Democrazia cristiana avrebbe avuto almeno altri 200 voti; pare che nelle Marche questo inconveniente sia stato generale.

Se nell'occasione storica il giudizio risente maggiormente di influenze ideologiche dovute al ruolo rivestito, risulta peraltro assolutamente moderna l'intuizione di don Zega dell'importanza che nelle trasformazioni della vita contadina ha avuto il venir meno di luoghi e situazioni tradizionali e quotidiani, nonché l'introduzione, alla fine degli anni '50, di strumenti della società industriale, in particolare la luce elettrica e la radiotelevisione.

Il mese dei morti è decorso normalmente, con la sua affluenza ai SS. Sacramenti, ecc. Ma gli uomini si diradano! La luce elettrica. Tutta la campagna di Carassai, ad eccezione delle contrade sud-est del territorio, ne gode il beneficio - può aver portato tra l'altro anche questa conseguenza [...]. Il carnevale a Carassai, quello festaiolo, ballerino a qualsiasi costo, ha segnato il passo: nessuna manifestazione del genere si è avuta. Sta salendo invece, in maniera accentuatissima, il tenore di vita, più ricercato, più rifinito, nell'alimentazione, nell'abbigliamento, nelle abitazioni. La Radiotelevisione sta formando la sua clientela: la nostra attività cinematografica ne ha risentito già un contraccolpo. Anche la Parrocchia dovrà e presto, aggiornarsi.

Altrettanto significativa dal punto di vista delle trasformazioni sociali ed economiche e ricca d'informazioni è la descrizione della fiera del Carmine a Monte Vidon Corrado.

Ieri festa della Madonna del Carmine. Intervenuto un P. Cappuccino ad aiutarmi. Come sempre viene preceduto da un Triduo di preghiere, a cui intervengono quelli del Borgo. Nel mattino la Messa Parrocchiale si celebra in paese, e le altre nella Chiesa del Carmine. Oggi Fiera del Carmine. Ne raccontano tante sulle antiche, celeberrime fiere di un tempo. Mi riferiscono che è tradizione che un tempo la fiera si faceva lo stesso giorno della festa, Domenica che segue il 16 luglio.

Ma un anno una grandine sterminatrice nel vero senso della parola si abbatté sul luogo, che fu considerata come un castigo di Dio. Da allora la fiera sarebbe stata trasportata al primo lunedì dopo il sedici. La riuscita di questa fiera è affermata da tutti gli adulti che ricordano come fin dal sabato precedente il concorso di gente fosse notevole; nella Domenica andava ingrossando; la notte tra la Domenica ed Lunedì era per tutti insonne. Giungevano a tutte le ore con cavali, asini, e tutti i mezzi di allora. Tutti, anche ragazzi, sentivano il vantaggio della fiera, sia vendendo fieno, paglia, gramigna, acqua da bere. Il concorso del bestiame era enorme; sul colmo della Fiera, non meno di quattro Ettari di terreno erano letteralmente coperti di bestie - ed allora ve ne erano almeno due terzi di meno che adesso nelle stalle! Si faceva un notevole concentramento di cavalli, che richiamava gente anche da lontane contrade, perfino dall'alta Marca e dall'Umbria. Oggi più nulla di tutto questo. La macchina ha fatto morire anche questo. La celebrità della fiera era dovuta anche alla ubicazione - in antico, s'intende - del luogo sulla strada principale che da Fermo portava verso l'interno, cioè verso Roma; ed anche la stagione aveva la sua determinazione, avvenendo sul colmo dell'estate, a mietitura finita".

In altri contesti don Zega non riesce ad esprimere altrettanta perspicacia di giudizio. Il ruolo delle coppie e della famiglia è visto infatti con un'ottica indifferente alle motivazioni sociali e culturali che andavano sviluppandosi.

Durante l'estate ho avuto molte scaramucce in Chiesa a motivo dei vestiti delle donne, la cui moda ha assunto una forma la cui convenienza non era stata mai ricordata: eppure siano sotto il Castigo! [Siamo alla fine del 1943 ...]. Uno scandalo inatteso. Ieri mattina un giovanotto, a tempo della Messa parrocchiale, è scappato con la sua fidanzata: si dice perché i genitori di lei tentassero di fargli uno sgambetto.

Tra i matrimoni celebrati finora in quest'anno [luglio 1947], se ne sono stati ben quattro incominciati male. La campagna si evolve, ma nella ignoranza, nell'attaccamento alla ricchezza e nella lussuria e cresce nelle pretese.

Su questo diario va fatta un'altra annotazione ed è quella relativa alla sua particolare natura di compendio di vari aspetti umani e sociali, da quelli più prettamente economici rivestiti dal parroco in quell'epoca, a quelli spirituali, di missionario di anime.

Il filo conduttore della vicenda umana di don Zega è infatti il ruolo che, in quanto parroco, è stato chiamato ad assumere nelle piccole comunitp rurali nelle quali ha operato. La sua attività è vista dalla popolazione, come lui stesso riporta, sotto un duplice aspetto: quello di curatore di anime e quello di amministrayore di beni. In occasione del suo trasferimento a Carassai queste sono le sue parole:

Ho saputo che una Commissione di cittadini di Monte Vidone si è recata a Fermo, da Mons. Arcivescovo per vedere di ottenere la revoca della decisione del trasferimento. Il Sindaco ha usato termini un po' aspri, e di ciò me ne rincresce. Il dispiacere della popolazione ha due motivi. Ci sono quelli che si rammaricano perché la mia intimità con loro è messa a prova e dinanzi all'incerto provano pena.

C'è un altro gruppetto che invece porta delle ragioni economiche: avevo messo a posto il Beneficio - è rimasta la casa Parrocchiale - ed avrei potuto ora rivolgere le mie attenzioni ad altre iniziative.

Un altro passo del diario relativo ad un suo predecessore conferma indirettamente quanto importante fosse nelle piccole comunità questo ruolo amministrativo che in alcuni casi poteva essere elemento decisivo nel giudizio sull'operato di un curatore di anime.

È qui in casa oggi, la sorella del mio defunto predecessore Mattozzi. Ha rammentato le tristi vicende della sua dimora in questo luogo e la triste fine del fratello. La miseria, la povertà assoluta patita da lei e da una nipote, morta recentemente a Civitanova Alta, ultima vittima di tanti sacrifici. Venuto a Monte Vidon Corrado il 15 agosto del 1919 in un momento di idee e di posizione sociali, egli educato alla scuola sociale cristiana dell'inizio del secolo, intelligente, volle dar inizio ad opere di rinnovamento sociale. La sorte delle operaie, sfruttate dai datori di lavori, lo fece mettere su di una via, che se retta da gran criterio e da conoscenza perfetta dell'arte, avrebbe dato risultati ottimi in tutti i versi, ma a lui mancante di senso pratico amministrativo, senza appoggio di persone sensate e prudenti, portò rovina.

La sua cooperativa di cappelli di paglia, per la quale aveva fatto perfino da viaggiatore, dopo il primo momento di affermazione, che costrinse gli altri datori di lavoro ad adeguarsi ai nuovi tempi, finì miseramente, trascinando alla rovina lui ed altri. La mancata regolarità amministrativa lo costrinse ad assumere impegni personalmente, e tali impegni rimasero in gran parte insoluti al momento della sua morte. Questa avvenne nel gennaio 1932, dopo una polmonite superata con difficoltà, in seguito ad un gesto poco corretto di un frate - o meglio dei suoi parenti e confratelli, ed alle ingiurie ricevute - lui così sensibile.

La popolazione comprese, ed in seguito ha saputo apprezzare il bene voluto dal Parroco e le sue ottime finalità, sfruttate da troppa gente.

Nel prospettare alcune considerazioni conclusive non si può non riconosere che il diario di don Zega presenta evidenti quelle limitazioni che ormai unanimemente vengono riconosciute alle fonti orali [7], vale a dire manipolazione storica derivante anche da una particolare posizione differenziata e di privilegio nei confronti della società rurale, nonché incapacità di penetrazione sociologica e di analisi storica.

È palese che nel trattare le fonti orali occorre senso critico che però non deve cadere nell'eccesso dell'ipercritica, in quanto, come è stato evidenziato autorevolmente [8], non si può pretendere quello che, le fonti orali non possono dare

ma non si può neanche rinunciare a quello che possono dare. Una fonte come quella esaminata offre la possibilità concreta di studiare l'uomo nella società in cui vive e del resto, come ha puntualizzato Levi-Strauss [9], quello che è un limite per la fonte orale, vale a dire la mancanza di profondità, diventa un limite della stessa storia che per guardare in profondità perde in informazioni.

Ed è per questo che va verificata soprattutto da un punto di vista etno-storico e, per superare nella analisi delle società complesse questi limiti, una complementarietà attraverso lo studio congiunto dei due tipi di fonti.

Note

1 Insieme all'amico Ennio Ercoli, direttore del mensile "Millepaesi" pubblicato a Civitanova Marche.

2 Su queste tematiche cfr. S. Anselmi, *Nuove fonti per la storiografia e la storia verità: le tavolette votive,* in "Proposte e ricerche", n. 6, 1981, pp. 187 e ss.

3 Il tema della identità culturale e sociale nella società italiana è stato sviluppato da U. Bernardi, *Comunità come bisogno*, Milano 1981.

4 Ennio Ercoli ha raccolto e pubblicato sul mensile da lui diretto il diario del maestro Giuseppe Gaggegi di Civitanova Marche, esponente di rilievo del movimento mazziniano-repubblicano a Civitanova Marche, durante la prima guerra mondiale e nel primo dopoguerra.

5 Don Luigi Zega, nato a Penna San Giovanni (MC) il 13 novembre 1902 da genitori di umili origini, trascorse i primi anni della sua vita a Falerone, dove i suoi si erano trasferiti. Entrò nel seminario di Fermo nel 1913 e fu ordinato sacerdote il 6 dicembre 1925 da monsignor Castelli, che lo mandò cappellano a Porto Civitanova. Qualche tempo dopo gli venne affidata la parrocchia di Casette d'Ete, che resse fino al marzo del 1932. Successivamente fu parroco a Monte Vidon Corrado per dodici anni, e poi, dal maggio 1944 fu arciprete di Carassai. Nel 1978, ancora in buona salute, si dimise da arciprete, restando perà completamente a disposizione della parrocchia dove ha continuato a lavorare sino al giorno della morte improvvisa, avvenuta il 21 giugno 1981.

6 Due facciate a parte riassumono la situazione a Monte Vidon Corrado durante gli ultimi eventi bellici. Vengono fornite informazioni sul numero degli uomini in guerra, il loro comportamento morale, le vicende successive all'armistizio, in particolare le azioni a favore dei prigionieri alleati e slavi, il ricovero dato agli Ebrei e agli sfollati ed infine la partecipazione alla lotta per la resistenza e la costituzione del Comitato di liberazione.

7 Elementi di conferma sono stati offerti dall'intervento di Paolo Sorcinelli nel corso della Giornata di studio di San Ginesio, pubblicato in questo fascicolo.

8 Cfr. B. Bernardi, *La storia nella storia dell'antropologia,* in "Quaderni Storici", n. 35, 1977, p. 335.

9 Cfr. C. Levi-Strauss, *Razza e storia e altri studi di antropologia,* Torino 1960. Da notare che i continui riferimenti a questo studioso sono però oggetto di qualche critica, cfr. B. Bernardi, *Op. cit.,* p. 332